



## **Rassegna stampa** quotidiana

**Napoli, giovedì 14 maggio 2015**

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**PIATTAFORMA LANCIATA DA GESCO****Buonacausa.org, crowdfunding  
per iniziative di valore sociale**

**NAPOLI.** Insieme per una "buona causa". Parte da Napoli Buonacausa.org, la prima piattaforma napoletana no profit di crowdfunding per iniziative sociali che, grazie alla partnership con il gruppo di imprese sociali Gesco, sosterrà la realizzazione di progetti sociali di persone e organizzazioni. La presentazione, nella sede di Banca Prossima, a Palazzo Zavallos Stigliano, nel corso dell'incontro "Il valore delle esperienze di cittadinanza e dell'agire comune. Il crowdfunding come nuova opportunità di partecipazione" organizzato da Gesco. «Il tasso di civiltà di un paese si può misurare sul tasso di partecipazione dei cittadini - ha detto il direttore di Gesco, Sergio D'Angelo - Il crowdfunding si affianca a forme più antiche di partecipazione come il volontariato. Con Buonacausa.org vogliamo provare a ispirare aggregazioni per perseguire obiettivi comuni». Le possibilità offerte da Buonacausa.org sono state spiegate dai responsabili della piattaforma Federico Lauria, Margherita Cittadino e Giuseppe Lauro e dall'esperto di crowdfunding Maurizio Imparato, mentre la responsabile regionale Sud Italia Banca Prossima Anna Maria Giordano ha assicurato l'interesse di Banca Prossima per i nuovi progetti "dal basso" che nasceranno grazie al contributo dei cittadini. «È una piattaforma a costo zero - ha spiegato Federico Lauria - . Siamo partiti nel 2011, registrando più di 15mila donazioni, con circa 450 cause finanziate di cui un'ottantina ha pienamente raggiunto l'obiettivo». Ha moderato l'incontro la giornalista e scrittrice Raffaella R. Ferrè.

**DOMENICA AL VALLEFUOCO DI MUGNANO**

## L'Afro Napoli festeggia il grande salto in Prima

**NAPOLI.** Domenica terminerà il campionato di Seconda Categoria. L'Afro Napoli, promossa da due settimane, festeggia sul suo terreno di gioco, il Vallefucio, il magnifico obiettivo raggiunto. Quella di domenica sarà una partita di festa. La società ha reputato giusto festeggiare la promozione fra le mura amiche visto che la matematica certezza è giunta sul campo del Marcianise a porte chiuse. Parteciperanno ai festeggiamenti tutti coloro che hanno collaborato a questo progetto. Saranno presenti Bruno Vallefucio, padre di Alberto Vallefucio vittima della camorra e a cui è stato dedicato l'impianto sportivo di Mugnano. Vincenzo Esposito, zio

di **Ciro Esposito.** Potrebbe essere presente anche **Jovine,** il cantante napoletano che ha composto l'inno dell'Afro Napoli. In più parteciperanno tutti coloro che hanno partecipato a questo progetto dal giorno della presentazione. A disposizione anche la T-shirt celebrativa messa a disposizione da **Hashtag.** Orgoglio di una squadra che è partita dalla terza categoria. Il presidente **Gargiulo:** «Ringrazio tutti i ragazzi che ci hanno portato alla vittoria e lo staff che ruota intorno al progetto a titolo volontario. Ringrazio **Gesco,** il nostro sponsor, la cui collaborazione è risultata essere molto importante. I tifosi e i sostenitori».

**Gli operatori costretti a turni massacranti**

## Tra Napoli e Casoria, caos nell'assistenza ai migranti. L'Arci è pronta alla mobilitazione

Dovrebbero assistere ragazzi migranti ospitati in sei case tra Casoria e la periferia di Napoli, ma non dispongono di medicinali, di carta igienica, di palloni per farli giocare, di pennarelli per farli disegnare: i 30 giovani assunti dall'Arci come operatori per il «Progetto terra: radici dell'integrazione», sono preoccupati. E si stanno mobilitando. La loro vicenda è emblematica della confusione che caratterizza l'assistenza ai migranti (un affare, secondo i dati della Prefettura, da 40.000 euro al giorno). Per un mese hanno lavorato tra mille difficoltà: era stato loro garantito che i minorenni da assistere avevano già trascorso quattro mesi a Reggio Calabria, erano stati visitati ed erano sani. Invece non era così: quando gli operatori si sono accorti che alcuni non stavano bene, li hanno accompagnati al Cotugno. Due li hanno ricoverati per bronchite, ad altri è stata diagnosticata la scabbia o altre malattie della pelle. «È stata una leggerezza inaudita — sottolineano gli operatori —, avrebbero potuto contagiarsi». Ma la cosa a loro giudizio più grave è che, dopo solo un mese, motivando la scelta con difficoltà economiche

(eppure il progetto è stato finanziato con 740.000 euro per otto mesi) l'Arci ha deciso di dimezzare il personale. La conseguenza è che gli operatori rimasti, anziché svolgere sei turni al mese da 24 ore in cambio di 600 euro, dovrebbero svolgerne dieci per 635 euro: una situazione insostenibile. «Di fronte ai numerosi rifiuti e ad una presa di posizione di quasi tutti gli operatori — si legge in una lettera di protesta — l'Arci ha ben pensato di annullare ogni offerta e ricominciare il ciclo di colloqui e di arruolamento dei più "disperati", costretti ad accettare qualsiasi cifra e qualsiasi condizione pur di portare uno stipendio a casa.

**T. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sconti sulla spesa a chi ricicla Raccolta a scuola e al market

*Installati due compattatori al Conad di via Monfalcone e all'istituto Bovio-Colletta di via Carbonara. Coppola (IV Municipalità): passo in avanti per la differenziata*

DI GIACOMO MIOLA

**NAPOLI.** Riciclando ora si guadagna. Due eco-compattatori per la raccolta testata e certificata di qualità sono stati inaugurati nella Quarta Municipalità: il primo al supermercato Conad in via Monfalcone; il secondo in via Carbonara 31 all'Istituto Comprensivo Statale Bovio-Colletta. Le due installazioni trovano l'appoggio del presidente della Municipalità Armando Coppola, della preside dell'Istituto, Anna Rita Quagliariella e Saverio Figliolini, proprietario del supermercato Conad. La valenza degli eco-compattatori Garby si sviluppa, infatti, su tre aspetti: economico, ambientale e sociale.

Economico perché a seguito del conferimento del materiale da riciclo (bottiglie in Pet trasparente e colorato, flaconi in Hdpe fino a 1,5 lt) i macchinari erogano eco-punti utilizzabili al supermercato Conad come buoni sconto del valore di 5 cent di euro l'uno sul 10% del valore della spesa.

Ambientale perché incentivano i cittadini a conferire materiale da riciclo, de-

terminando così un sensibile miglioramento delle condizioni delle strade e della città.

Sociale perché – questo è il caso dell'eco-compattatore installato nella scuola – esortano tutti, in particolare i più piccoli, a vivere la propria cittadinanza in modo etico e utile. Nello specifico, il concessionario di zona Garby ha pensato ad un incentivo rivolto agli alunni dell'Istituto: a ogni bambino che conferirà due bottiglie di plastica, nella giornata di inaugurazione, verrà regalato un quadernone Garby.

«Un solo macchinario non risolve i problemi della città, ma sicuramente rappresenta un passo avanti nella raccolta differenziata dei rifiuti - spiega Armando Coppola, presidente della IV municipalità del Comune di Napoli - . La nostra filosofia è quella di far diventare i condomini dei consorzi di riciclo che vendono la spazzatura direttamente alle aziende. Basti pensare che, in un solo mese, sono stati raccolti 2.500 chili di plastica all'Md, dove c'è solo un macchinario per raccogliere la plastica. Oggi anche un altro super-



mercato e una scuola hanno deciso di installare questi macchinari, alimentando un ciclo virtuoso del riciclo della plastica. Avevamo avuto un'idea simile per piazza Bellini, dove c'è un problema di accumulo delle bottiglie di vetro, c'è anche una società disposta a fare la raccolta, ma le attività commerciali non hanno spazi sufficienti per poter collocare le apparecchiature».



Le misure L'Istat conferma: il Paese è uscito dalla recessione. Renzi e l'idea di abbassare le tasse

# Pronto il decreto sulle pensioni

Il Tesoro: restituire subito 2,5 miliardi. Ma c'è l'ipotesi del rinvio a dopo il voto

Il ministero dell'Economia, in vista del Consiglio dei ministri di lunedì, sta mettendo a punto il decreto che potrebbe risolvere il caso creato dalla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Si punta a un rimborso graduale: pieno per la parte di assegno fino a 1.500 euro al mese, per poi scendere a zero una volta superata la soglia dei 2.500 euro. Ma

nel governo si fa strada la tentazione di un rinvio fino a dopo le elezioni regionali. Intanto, l'Istat conferma che l'Italia è tornata a crescere (+0,3% nel primo trimestre). A trainare è la domanda interna, nei settori farmaceutico e dell'auto.

da pagina 2 a pagina 5

**Baccaro, Basso, Di Vico  
M. Franco, Marro, Meli  
Piccolillo, Salvia**

## Il decreto della sentenza pensioni Mini-rimborsi oltre i 2.000 euro

La restituzione potrebbe essere completa solo fino a tre volte il minimo

**ROMA** La bozza del decreto legge sulle pensioni è pronta. L'idea sulla quale il governo, in prima linea i tecnici del ministero dell'Economia, sta lavorando è quella di rimborsare tutto o quasi fino a 4/5 volte il minimo. Sopra questa soglia gli arretrati si ridurrebbero molto velocemente. Un'ipotesi potrebbe prevedere il rimborso pieno per quella parte di assegno fino a 1.500 euro lordi al mese (tre volte il minimo), per poi scendere all'80% del dovuto tra i 1.500 e 2 mila euro, al 60% tra i 2 mila e i 2.500 (cinque volte il minimo), per poi essere rapidamente azzerato per gli assegni più alti.

Sul piatto le risorse non sono tante: il Tesoro, come ha annunciato fin dall'inizio il ministro Pier Carlo Padoan, vorrebbe «minimizzare» la spesa. Al punto che le ultime indiscrezioni parlano di un esborso non superiore a 2,5 miliardi di euro nel 2015. Un miliardo e 600 milioni arriverebbe dal co-

siddetto tesoretto, le risorse aggiuntive stimate nel Def, mentre il resto, confidano i tecnici di via XX settembre, si potrebbe trovare tra le pieghe del bilancio e accelerando sulla spending review, la revisione della spesa pubblica.

Ma non è facile la strada che il governo si trova davanti dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni nel 2012-13 deciso dal governo Monti. Gli ultimi calcoli, depositati ieri in Senato dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando, dicono che restituire tutto a tutti per il passato e l'anno in corso costerebbe, al netto della tasse, 11 miliardi di euro. Qualcosa in meno rispetto alle stime circolate nei giorni scorsi, ma comunque più di quattro volte la spesa ipotizzata dai tecnici. Ecco perché ieri, quando lo stesso Morando ha sottolineato che la Consulta ha censurato la durata di due anni del blocco della

rivalutazione delle pensioni, è spuntata anche l'ipotesi di correggere il meccanismo per uno solo dei due anni coinvolti, dimezzando di fatto il costo dell'operazione. Le cose, però, potrebbero cambiare ancora.

Il consiglio dei ministri, come previsto, è convocato per lunedì prossimo. Al momento l'ordine del giorno non c'è. E forse non è un caso. Nel governo, e anche nel Pd, c'è chi preferirebbe rinviare la soluzione a dopo le elezioni regionali di fine maggio. Per questo non è ancora escluso che lunedì, sul tavolo del consiglio dei ministri, arrivi un testo che parli di pensioni. Ma che stabilisca solo i principi generali dell'operazione, senza fissare fin da ora soglie e percentuali, senza dire esattamente quanto

sarà rimborsato e a chi. Insomma un decreto ponte per un percorso a tappe. I dettagli arriverebbero dopo, il governo potrebbe fissare un periodo di tempo entro il quale completare tutte le simulazioni del caso. Con la motivazione di fare le cose per bene, evitando nuovi rilievi della Corte costituzionale. E magari mettendo mano a una riforma complessiva della

previdenza che riequilibri anche i sacrifici tra le generazioni, come ha ripetuto ieri in Parlamento il presidente dell'Inps Tito Boeri. Un'operazione sul medio-lungo periodo che intanto avrebbe il vantaggio di far slittare il nodo rimborsi a dopo le elezioni di fine mese, evitando di scontentare a pochi giorni dal voto qualche milione

di pensionati che ancora sperano di avere indietro tutto il dovuto.

**Enrico Marro**  
**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il Tesoro**

Il Tesoro prepara il provvedimento ma c'è chi vorrebbe rinviare la soluzione a dopo il voto



# Solarium-Poggioreale, è polemica Il Pd: «Intollerabile in un carcere»

Persone a prendere il sole su un padiglione: Il direttore: erano operai, struttura chiusa

**NAPOLI** Tintarella sui tetti di Poggioreale. Ha destato scalpore la video inchiesta del *Corriere del Mezzogiorno* che ritrae diverse persone intente a prendere il sole sul tetto di uno dei tanti padiglioni del carcere napoletano. Un fatto che non è passato di certo inosservato, anche agli addetti ai lavori. Clamore che ha spinto la parlamentare del Pd Michela Rostan, membro della commissione Giustizia della Camera, a presentare un'interrogazione parlamentare affinché venga fatta chiarezza sul caso del «solarium» ricavato sul tetto del carcere.

«È davvero incomprensibile ed intollerabile il fatto che il tetto di un carcere, casa circondariale peraltro gravata da un elevato grado di sovraffollamento e dove le condizioni dei detenuti sono difficilissime — ha osservato Rostan — possa trasformarsi in un luogo dove si prende la tintarella. Si tratta di uno schiaffo a chi, appena a pochi metri, è costretto a vivere 22 ore in una cella. La vicenda pone anche inquietanti interrogativi sui potenziali rischi per la sicurezza. Occorre immediatamente fare luce sull'episodio — ha concluso — ed evitare che casi del genere possano verificarsi in futuro». Ma il direttore del carcere di Poggioreale Antonio Fullone interpellato sull'argomento ci rac-

conta che «nella maniera più assoluta le persone ritratte nel video sono ospiti dell'istituto penitenziario. E d'altronde — prosegue il direttore — non potrebbe nemmeno trattarsi di detenuti in quanto il padiglione "Genova" sul cui tetto sono stati immortalati i soggetti, è chiuso da circa un anno, dalla fine della scorsa estate per la precisione, per lavori di ristrutturazione». E allora chi erano e cosa ci facevano lì sopra. «Semplice anche la risposta a questa domanda: erano gli operai della ditta Edil Erica intenti nei lavori di riqualificazione della struttura che nella loro pausa pranzo salgono sul tetto per consumare il pasto, fumare una sigaretta e rilassarsi dalla mole di lavoro che c'è da fare. Nessuno scandalo, dunque». E sulla questione delle «comunicazioni» che avverrebbero tra alcuni edifici del Centro direzione e il carcere? Su questo specifico argomento il direttore Fullone non esclude nulla. «Certo — precisa — ci sono alcuni edifici della struttura che sono esposti, il carcere d'altronde è in piena città. Con i palazzi tutt'intorno. Non lo posso escludere, dunque», aggiunge, «anche se dalla mia esperienza anche in altre strutture penitenziarie italiane, mi sembra francamente molto, ma molto difficile intavolare una conversazione tra le celle e

le torri del Centro direzionale: la distanze che ci sono lo impedirebbero».

E poi ci racconta qualche aneddoto dettato dai suoi passati incarichi: «Ne ho viste di tutti i colori dagli specchietti, ai segnali di fumo. Addirittura, in un penitenziario di cui non faccio il nome, mi è capitato di scoprire che alcuni parenti di carcerati avevano affittato i balconi delle case attigue alla struttura. Dico questo — aggiunge ancora Fullone — per ribadire che può accadere a Napoli così come può accadere in qualsiasi altro carcere italiano. E comunque il controllo da parte del personale della polizia penitenziaria è altissimo: c'è una vigilanza armata sul muro di cinta 24 ore su 24 e qualsiasi tentativo di comunicazione sarebbe immediatamente individuato e interrotto».

Non si scandalizza il Garante regionale dei detenuti Adriana Tocco. «Certo — afferma — gli operai che erano su quel tetto potranno avere un ramanzina dal datore di lavoro per essere sul tetto anziché all'opera. Ma non è questo il problema. La cosa importante che viene fuori da questa vicenda — prosegue la Tocco — è che finalmente c'è un direttore illuminato che sta mettendo mano ai guasti di cui soffre da anni il carcere di Poggioreale. Sta finalmen-

te ridando dignità ai detenuti che erano costretti a vivere in un sorta di girone dantesco». Lo ha visto il video, il Garante dei detenuti. E tiene a sottolineare che anche sulla questione dei «passeggi» finalmente si sta mettendo mano ad una riqualificazione delle aree destinate all'ora d'aria dei detenuti. «Qualche tempo fa la professoressa Santangelo dell'Università di Napoli ha effettuato un sopralluogo e sta lavorando ad un progetto che renderà dignitosi anche questi spazi. Piccoli passi in avanti — conclude la Tocco — ma tanti altri se ne devono fare».

**Antonio Scolamiero**

antonio.scolamiero@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scambi

Nel video denunciati anche i segnali fra parenti fuori dal carcere e detenuti



# Un think tank per cambiare la scuola «In Campania 34 milioni mai spesi»

Due giorni alla Fondazione Foqus di Rachele Furfaro. Con i dati di un monitoraggio

di **Mirella Armiero**

**L**a scuola in Campania è in difficoltà? Vero. Eppure ci sono 34 milioni di euro disponibili e non utilizzati solo «perché la Regione non ha ancora programmato, richiesto e utilizzato le risorse statali del 2009, 2010 e 2012, per un totale di oltre 34 milioni di euro, a fronte di una copertura di servizi che non raggiunge il 3 per cento». Il dato è tratto dal «Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia» a cura del Dipartimento ministeriale per le politiche della famiglia e Istituto degli Innocenti, che sarà presentato a Napoli durante una due giorni (venerdì e sabato) dedicata alle politiche educative.

Non un semplice convegno, ma un *think tank* per cambiare la scuola, per offrire un contributo di idee al governo. L'iniziativa, a cui parteciperanno prestigiose istituzioni italiane come il centro Malaguzzi o la

Casa laboratorio di Cenci, nasce dalla Fondazione Foqus di Rachele Furfaro, già assessora bassoliniana alla cultura. Docente e creatrice della Fondazione che ha sede nei Quartieri spagnoli e prima ancora della scuola freinetiana «Dalla parte dei bambini», Rachele Furfaro avverte: «Dati come quello sulle risorse non utilizzate mi sconfortano ma non voglio fare polemiche, preferisco essere propositiva. La scuola ci sta a cuore, l'hanno rovinata sia la destra sia la sinistra, ora vogliamo dare una mano».

In effetti oggi la scuola è un tema rovente, i docenti sono scesi in piazza per protestare contro la riforma Renzi. «Ma in realtà l'idea di questa manifestazione viene da più lontano, è di un anno fa. Nasce in maniera molto semplice: è evidente che la scuola non va bene e mettendo insieme un gruppo autorevole di specialisti si può provare a fare delle proposte concrete. Nella due giorni esamineremo i problemi che riguardano la fascia 0 - 18 anni e ci sarà anche la partecipazione dell'università perché tra i temi c'è anche quello della formazione dei futuri insegnanti».

Cosa bisogna cambiare? «In primo luogo il modo di costruire l'apprendimento, che deve passare per l'affezione, per il piacere. Il nostro modo di fare scuola punta a far emergere l'interiorità di ciascun bambino o ragazzo. E comprende il coinvolgimento emotivo. Le lezioni frontali da sole non servono a nulla senza rapporto vivo con l'alunno. Tra l'altro questa situazione in genere si aggrava nel passaggio dalle elementari alle medie; tra i docenti non c'è comunicazione. Noi cosa vogliamo? Soprattutto costruire insieme un percorso educativo. Creare una rete di soggetti competenti e influenzare le politiche pubbliche». Contro una scuola sempre più orientata alla competizione e alla valutazione numerica. Per esempio con le prove Invalsi. «Che non servono a nulla. E poi chi controlla come vengono somministrate? È stato un errore passare dalla valutazione formativa a quella quantitativa. Eppure negli anni '70 la nostra scuola aveva buone leggi, per esempio sull'inserimento dei diversamente abili. Poi siamo andati sempre verso il peggio». Fino alla riforma Renzi. «Dà troppa importanza alla

figura del preside, ma soprattutto non sono chiari molti passaggi. Per esempio chi stabilisce il Pof, piano dei offerta formativa? Finora era il collegio dei docenti ma con la riforma anche questo compito spetta impropriamente al preside». Dunque lo sciopero della scorsa settimana era giusto? «Sì, andava sostenuto. Ha fatto ritrovare agli insegnanti un senso di appartenenza. Ma dopo lo sciopero abbiamo una responsabilità. Bisogna andare oltre».

Un segnale positivo, infine, che questo *think tank* parta da Napoli. «Certo, proprio qui che c'è un'altissima dispersione scolastica. Ci sono stati tanti progetti, per esempio Chance, i Maestri di strada, ma quelle esperienze non sono diventate poi modalità assunte dalla scuola. Tutto è tornato come prima. È questo che non deve più succedere».

# La scelta di Giannola “Ho deciso, vado via dopo le elezioni”

Il presidente dello Stabile preannuncia la sua uscita  
Il Comune insiste: “Vogliamo Ciruzzi sin da subito”

BIANCA DE FAZIO

«**M**E ne vado dopo le elezioni. Tra 15 giorni rimetto il mio mandato». Il presidente del Mercadante, l'economista Adriano Giannola, preannuncia la sua uscita di scena. «Ringrazio l'assemblea dei soci per la fiducia che mi è stata accordata e confermata (all'indomani della dura presa di posizione del sindaco de Magistris contro il presidente, ndr), ma con l'appuntamento elettorale del 31 maggio si chiude la mia esperienza al Mercadante». Giannola se ne va, per tentare di ricomporre la frattura consumatasi tra lo Stabile e il suo socio Comune. Tende la mano al sindaco. Ma Palazzo San Giacomo rifiuta di stringerla. «Vogliamo il presidente indicato da noi, l'avvocato Domenico Ciruzzi, sin da subito. Oggi. Non c'è motivo di aspettare» replicano gli assessori comunali al Bilancio e alla Cultura, Salvatore Palma e Nino Da-

niele. «Al Comune spettano due consiglieri. Li abbiamo indicati in Ciruzzi e Patrizio Rispo. L'assemblea dei soci li nomina entrambi, o nessuno». E nessuno è stato.

Un'assemblea dei soci dura a lungo. «Clima molto acceso» racconta Daniele. «Abbiamo ribadito la nostra posizione e dato che i soci non ci hanno accordato la nomina dei due consiglieri, abbiamo preferito che neanche Rispo entrasse in consiglio di amministrazione; dunque il Comune non è rappresentato in cda. Cosa gravissima». Una scelta che il Comune usa come una clava per alzare i toni dello scontro. «A questo punto continua l'assessore - entro una settimana faremo la delibera per la trasformazione dell'Associazione teatro Stabile in Fondazione, così avremo nuovo cda e nuovo statuto. Nel frattempo, come già detto, impugneremo il contratto rinnovato al direttore Luca De Fusco. Che oggi, intanto, presenta la

prossima stagione dello Stabile, con una conferenza stampa aperta agli abbonati.

Una sola apertura da parte di Nino Daniele: «Non faremo nulla che pregiudichi la qualifica di Teatro Nazionale. Se vincoleremo l'uso delle sale Mercadante e San Ferdinando all'esistenza di una Fondazione, questo non significa remare contro il Teatro Nazionale». Eppure se il Comune terrà fede ai suoi propositi, la prossima stagione potrebbe aprirsi al Mercadante e chiudersi senza palcoscenico dove le compagnie possano esibirsi. Il che comprometterebbe il progetto approvato dalla commissione ministeriale che ha dato l'ok al Teatro Nazionale. E la trasformazione dell'Associazione in Fondazione implica tempi lunghi: non basta una delibera della giunta di Palazzo San Giacomo, per quanto rapida. Il provvedimento deve essere seguito dall'approvazione del consiglio comunale, del consiglio regionale, dei consigli comuna-

li di San Giorgio a Cremano e Pomigliano d'Arco. Tempi dilatati.

E spunta il rischio di perdere i finanziamenti Pac giunti dall'Europa grazie ad una delibera della giunta regionale: 6 milioni di euro in due anni, i soldi che hanno permesso di aumentare produzioni e alzate di sipario, personale e attività. Le norme legate ai finanziamenti europei impediscono di cambiare la destinazione degli stanziamenti, assegnati all'Associazione Teatro Stabile, non ad una Fondazione non ancora nata. Ed è stato il dirigente regionale presente in assemblea per conto della Regione, Raffaele Balsamo, a sottolineare il rischio. «Un cambio di destinazione dei finanziamenti - ha spiegato - ne ritarderebbe l'erogazione» o potrebbe bloccarla del tutto. Senza i fondi Pac il Mercadante-Teatro Nazionale non potrebbe sopravvivere.



Il teatro, i nodi Bilancio approvato a maggioranza, nonostante il voto contrario dell'amministrazione e della Città metropolitana

# Scontro al Mercadante, slittano le nomine

**Luciano Giannini**

Ieri mattina l'assemblea dei soci non ha risolto il conflitto. Ognuno resta sulle proprie posizioni: Comune e Città metropolitana da un lato, Regione e vertici del Teatro Nazionale dall'altro. La stagione artistica che si presenta stamattina al Mercadante ha su di sé l'ombra scura di uno scontro istituzionale e politico profondo.

**Bilancio & dintorni.** L'assemblea l'ha approvato, ma a maggioranza: tre (Regione, Comune di Pomigliano e Banco Napoli) contro due (Comune di Napoli e Città metropolitana). Inoltre, Francesco Barra Caracciolo, legale del Teatro Nazionale, ha ottenuto un decreto ingiuntivo contro il Comune per 200 mila euro deliberati nel 2012 ma non pagati. «Clima cavilloso e tendenzioso», commenta Adriano Giannola, presidente del Cda, che non ha più la fiducia di Palazzo San Giacomo, di cui però resta rappresentante perché non si è dimesso. E poi: «Hanno exceptio che c'era carenza di informazioni su alcuni punti. Gliele abbiamo date. Il documento è corretto. E per la prima volta i ricavi superano i costi». Salvatore Palma, assessore comunale al bilancio: «L'impennata di alcune spese non è spiegata bene. Né è stato creato un fondo rischi per i 200 mila euro richiesti al Comune, ma sottoposti a contenzioso. Infine, la spesa di oltre un milione di euro in più per il personale non è ben motivata, se-

condo noi».

**Nomine mancate.** Il Comune ha chiesto di nominare i suoi due rappresentanti, l'attore Patrizio Rispo e l'avvocato Domenico Ciruzzi (designato presidente al posto di Giannola), mentre la maggioranza era disposta a una sola nomina (il presidente c'è già).

**La proposta.** A questo punto Giannola ha presentato una mozione: «Ho chiesto di aspettare le elezioni, perché a giugno avremo nuovi rappresentanti di Regione e Comuni di San Giorgio e Pomigliano. Subito dopo, di fronte a un accordo tra i soci sul nome del presidente, ho dato la mia disponibilità a farmi da parte. Il Comune, però, si è irrigidito dichiarando: "la designazione è già fatta. O i soci

l'accettano o votano contro". Insomma, si rifiutano di concertare con gli altri soci il nome del presidente».

Nino Daniele, assessore comunale alla Cultura: «Loro vogliono una trattativa sul nome del presidente prima della designazione, cosa che non s'è mai vista da nessuna parte. Al contrario, il Comune designa i suoi rappresentanti e i soci convergono o no sul nome di uno dei

due. Invece di cinci-  
schiare sul metodo,  
dicano chiaro che in  
teatro s'è formata  
una maggioranza  
che non riconosce  
più al Comune la  
prassi di avere il pre-  
sidente del Cda». Per Daniele, «Giannola  
dovrebbe dimettersi e non indicare, per  
farlo, quel che dobbiamo fare noi».

**La fondazione.** In assemblea Palazzo  
San Giacomo ha detto che presenterà  
quanto prima la proposta per trasforma-  
re l'associazione Teatro Stabile di Napoli  
in fondazione. Per farlo - dicono al Merca-  
dante - occorrono tempi lunghissimi, per-  
ché la variazione deve essere approvata

dai consigli di tutti i soci e, dunque, Co-  
muni di Napoli, San Giorgio, Pomiglia-  
no, della Regione e della Città metropoli-  
tana, oltre che dalla Fondazione Banco  
Napoli. Tempi previsti: un anno, forse  
più. «No, - ribatte Daniele - è solo questio-  
ne di volontà politica. Se il Teatro Nazio-  
nale è importante, si farà presto. Intanto,  
noi dobbiamo assicurare una governan-  
te all'associazione così com'è oggi. E su-  
perare lo stallo, creato dal fatto che Gian-  
nola è ancora al suo posto. Ma una cosa  
sia chiara su tutte: la smettano di agitare  
lo spauracchio di perdere la qualifica di  
Teatro nazionale. Il Comune non lo vuole,  
e mai farà atti che la mettano in perico-  
lo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CASO Umanità ed efficienza a Chirurgia oncologica del sistema muscoscheletrico Pascale, a Napoli c'è anche la buona sanità

DI GIOVANNI COSMO

**NAPOLI.** Quando la “buona sanità” fa capolino nelle strutture ospedaliere della nostra città. È il caso del reparto di chirurgia oncologica del sistema muscoscheletrico dell'istituto “Pascale”, diretto dal dottor Flavio Fazioli (*nella foto al centro*), che il titolo di professore se l'è meritato sicuramente sul campo. E non solo per ciò che sa fare con il bisturi, ma anche per la sua umiltà e grande umanità. Quella situata al primo piano della palazzina degenze è una struttura all'avanguardia che non ha nulla da invidiare agli ospedali del Nord, sia per competenza dei medici e del personale paramedico che ci lavorano sia per la funzionalità. Avevano visto bene i “baroni” della Sanità bolognese quando alcuni anni fa avevano tentato di trattenere il professor Fazioli nel capoluogo emiliano-romagnolo. Ma lui aveva una missione da portare avanti nella sua Napoli e lo sta facendo da anni con risultati eccel-



lenti. Basti dare uno sguardo alla lista d'attesa degli interventi (che scorre comunque velocemente), con numerosi pazienti che arrivano anche da fuori regione. L'equipe del professor Fazioli è composta da giovani medici che già sanno il fatto loro. E non poteva essere altrimenti quando si può assorbire da un maestro del genere. Il dottor Michele Gallo (*nella foto a sinistra*) e il dottor Mariano Di Salvatore (*a destra*) sono il futuro della struttura, che opera interventi di alta chirurgia ossea, come ha potuto constatare il sottoscritto. Sembra quasi che gli aiuti di Fazioli abbiano preso dal maestro,

singolarmente, chi le doti umane chi quelle professionali in una completezza che fa girare la macchina senza sforzo. Una menzione va fatta anche per il personale paramedico, coordinato dalla signora Palmira Dalvini, sempre disponibile e professionale. A completare le competenze nella struttura c'è da ricordare anche la dottoressa Monica Pinto, responsabile della Riabilitazione, che il compito di rimettere in piedi i pazienti dopo le operazioni.

Insomma, verrebbe quasi da “invitare” chi legge a servirsi della competenza di Fazioli e dei suoi collaboratori se non fosse che operano in una struttura oncologica. Battute a parte, come napoletano e paziente, spesso mandato fuori Napoli per le cure, mi sento fortunato ad essermi imbattuto, nella mia ennesima disgrazia, nel professor Flavio Fazioli, medico eccellente ma soprattutto uomo che ispira fiducia e familiarità. Doti non secondarie in chi per un periodo ha nelle sue mani la tua vita.

## Equa accoglienza: passo infine utile

PAOLO LAMBRUSCHI

Un passo avanti importante, quello dell'«agenda migranti» della Ue definita ieri a Bruxelles, in Commissione. Qualcuno lo ha definito "mezzo passo" per la persistente timidezza nell'approccio al tema epocale dell'immigrazione, che si presta

alla speculazione politica più bassa, come vediamo spesso anche nello schiamazzante cortile di casa nostra.

A PAGINA 3

Migranti e profughi: dopo il piano di Bruxelles

# EQUA ACCOGLIENZA: PASSO INFINE UTILE

**U**n passo avanti importante, quello dell'«agenda migranti» della Ue definita ieri a Bruxelles, in Commissione. Qualcuno lo ha chiamato "mezzo passo" per la persistente timidezza nell'approccio al tema epocale dell'immigrazione, che si presta alla speculazione politica più bassa, come vediamo spesso anche nello schiamazzante cortile di casa nostra. Ma il cosiddetto "muro di Dublino" – il regolamento europeo che impone ai profughi di restare a vita nel Paese di approdo, fonte di molti dissapori tra i Ventotto – inizia a sgretolarsi. Le quote con cui si ripartiranno le persone sbarcate nella Ue, aldilà dei formalismi di maniera, questo dicono. È una vittoria italiana? Certo. E anche tedesca e francese. Una vittoria del nucleo dei grandi fondatori. Chi vuole guardare al bicchiere mezzo pieno, può ricordare il cammino fatto da quando nel 2009 l'Italia – poi condannata per questo dalla Corte europea per i diritti umani – respingeva i migranti in mare, verso la Libia, a seguito degli accordi col colonnello Gheddafi che aprirono la "rotta orientale degli orrori" nel Sinai. I respingimenti, per inciso, sono

pratica che alcuni Paesi membri – la Bulgaria e la Grecia – ancora attuano. E non scordiamo le critiche ingenerose di alcune cancellerie europee a "Mare Nostrum", l'operazione che ha salvato migliaia di vite umane, chiusa perché avrebbe fatto il gioco dei trafficanti incitando il flusso. Ieri, con l'introduzione di un criterio di equa accoglienza, a Bruxelles è stato riconosciuto il ruolo svolto da Roma e gli sforzi sostenuti – a lungo, con grande civiltà e in modo solitario, ma per conto di tutta l'Unione – al fine di garantire salvezza e riparo a tante persone. Chi vuole criticare l'Agenda, può dire che non è del tutto chiaro che cosa sarà questa più equa accoglienza, perché non sappiamo, in concreto, quanti profughi resteranno in Italia. E forse non si tiene pienamente conto del fatto che una persona non può essere "assegnata" d'autorità alla Francia se invece vuol andare, per motivi familiari, in Germania, perché – inutile negarlo – quella stessa persona farà di tutto per trasferirsi "illegalmente" nel Paese che è meta originaria del suo viaggio della speranza. Ancora, è troppo poco il reinsediamento di appena 20mila profughi accolti dai campi mediorientali in questi

anni di terribile guerra in Siria e di violenze dello Stato islamico sui cristiani e sulle altre minoranze religiose irachene che hanno messo in moto un vero esodo. Ma almeno l'Unione Europea finalmente ha iniziato a fare qualcosa di serio come soggetto politico degno dei valori sui quali si fonda e del premio Nobel per la pace che le è stato attribuito nel 2012.

Non tutta l'Eurtopa, per la verità, perché mentre i Paesi dell'Est mugugnano, Gran Bretagna (che preme ancora per i respingimenti), Irlanda e Danimarca si sono sfilate adottando la clausola dell'*opt out* (la rinuncia). Clausola egoista, che volentieri vorrebbero adottare anche alcune Regioni del Nord Italia. Ma proprio per fronteggiare le spinte antisolidali l'Ue dovrà aumentare, ogni anno, le quote di reinsediamento, perché l'emergenza sbarchi continuerà almeno finché ci

sarà guerra nel Vicino Oriente, finché continuerà l'instabilità in Nordafrica e finché resteranno aggrovigliati i sanguinosi nodi del Corno d'Africa – Eritrea e Somalia – e del Sahel.

Anche lo stanziamento per i Paesi che accolgono, 50 milioni di euro da ripartire tra 5-6 Stati - rappresenta una cifra bassa. Per dare un'idea, l'anno passato l'Italia da sola ne ha spesi 650, quest'anno ne metterà a consuntivo almeno 800. Infine, c'è il nodo più controverso: il metodo da adottare nella lotta ai

trafficienti. Se ne riparlerà lunedì al Consiglio europeo dei ministri degli Esteri e ci vorranno settimane probabilmente prima che l'Onu decida se dare o no via libera al "bombardamento" dei barconi. Nel frattempo c'è chi ricorda che l'opzione militare metterebbe in pericolo più i migranti che i trafficanti. E non c'è neppure al momento alcun accordo con la Libia – con quale governo? – il cui assenso, come ha ricordato il capo dello Stato Sergio Mattarella, è indispensabile per un'operazione di questa

portata, navale e area. Insomma, ieri è partito un processo nuovo tra molte difficoltà su un tema chiave per il nostro futuro. Non è facile scardinare, come si è visto, l'idea pericolosa, arcigna e inutile (anzi, impossibile) della Fortezza Europa, ma forse si è cominciato a riaprire qualche spiraglio nel cantiere della vera Casa Europa.



di Paolo Lambruschi